



L'economia, la crisi

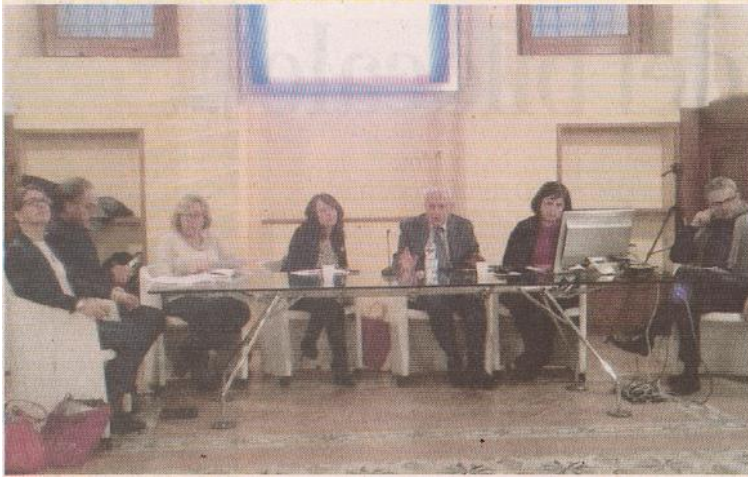
Lavoro e reddito, allarme Irpinia

►I dati dell'istituto Dorso: fuga della popolazione in età produttiva e chi svolge attività guadagna poco ►«Siamo di fronte a una nuova categoria sociale: dipendenti poveri, stipendi medi di 800 euro al mese»

Luigi Pisano

Investimenti mirati, politiche pubbliche, formazione e apprendistato, per impinguare il magro settore occupazionale in Irpinia. Resta, però, la fuga dei cervelli, una emorragia da fermare in fretta. Questi i temi snocciolati nell'Oratorio della SS. Annunziata, in Piazza Duomo, durante il primo seminario, promosso dal Centro di Ricerca Guido Dorso, sul tema «Dove va il mercato del lavoro: L'Irpinia e Il Sud tra vecchie delusioni e nuove opportunità». «Qui ci vogliono - afferma il presidente del Centro, Luigi Fiorentino - politiche pubbliche, perché questa terra non è diversa da altre realtà. Per quanto riguarda l'agricoltura, almeno su alcune filiere, sta andando bene, l'industria avanzata ci consegna segnali positivi, ma c'è il problema dei giovani. Ecco perché questa è una iniziativa a cui teniamo molto. Il Centro Dorso lavora per i giovani, vogliamo individuare soluzioni contro lo spopolamento in Irpinia. Contro la fuga di cervelli. Questo territorio deve avere il ruolo che gli spetta».

Occorre un nuovo ciclo di investimenti pubblici, come spiega Mimmo Carrieri, dell'Università "La Sapienza" di Roma nonché membro del Comitato Scientifico Centro Dorso: «I posti di lavoro creati negli ultimi anni sono stati a bassa produttività e a basso salario. E tutto questo, in prospettiva, accresce il divario rispetto ad altri paesi avanzati. Ci troviamo di fronte ad una nuova categoria, ovvero quella dei lavoratori poveri. O meglio, i poveri con il lavoro, con stipendi al di sotto degli ottocento euro». In Campania il problema è più strutturale, come fa notare Maria Concetta Ambra, dell'Università "La Sapienza" di Roma: «E questo significa che ha a che fare col mercato del lavoro, per il quale, peraltro, resta la differenza tra Nord e Sud. La situazione di precariato è più strutturale in Campania: molti giovani e non giovani hanno dovuto rivolgersi ai centri per l'impiego, sperando di cambiare la loro condizione. Garanzia giovani, in Italia, per la maggior parte dei casi, si è proposta con una offerta di tirocinio. È più difficile, per giunta, attivare i giovani che stanno nelle



regioni del Sud. Solo il 6,1 % dei registrati ha preso il lavoro. Ma è importante che ci siano le istituzioni oltre al mercato del lavoro. Le due cose non possono essere divise». Quindi, l'assessore al lavoro della Regione Campania, Sonia Palmeri, tira fuori dati precisi: «Garanzia giovani, in Campania, è stata un grandissimo successo. E lo misuriamo con i numeri. Ben 31mila assunzioni sono cifre interessanti. Poi, 13mila per quanto riguarda la formazione e 35mila i tirocini. Abbiamo utilizzato tutti i 191 milioni di euro, grazie anche ai bonus occupazionali. Inoltre, 18 milioni sono stati stanziati per i giovani per l'auto-imprenditorialità e sono nate 467 aziende. Se i giovani trovano le misure, e in Campania ci sono, si mettono in gioco. Io punto moltissimo sull'utilizzo di 221 milioni di euro: ciascuno in Campania ha un

proprio incentivo. I centri per l'impiego debbono essere dei job opportunity. Offrire un mercato del lavoro che va velocissimo. Alle fasce intermedie si risponde con la formazione e l'apprendistato. Senza dimenticare, poi, borse lavoro, alta formazione e ricerca. Misure anche per coloro che non sono più giovani, ma debbono rientrare nel mondo del lavoro».

Dura l'analisi di Franco Fiordelisi, segretario generale Cgil Avellino. «In Irpinia, in dieci anni, abbiamo perso 30mila residenti circa, in età matura, quindi, linfa della società. Le condizioni per lo sviluppo sono una burocrazia che funziona realmente, ma nel Mezzogiorno la formazione non è stata mai fatta fino in fondo. Al Sud c'è bisogno di investimenti seri, specialmente in Irpinia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA